

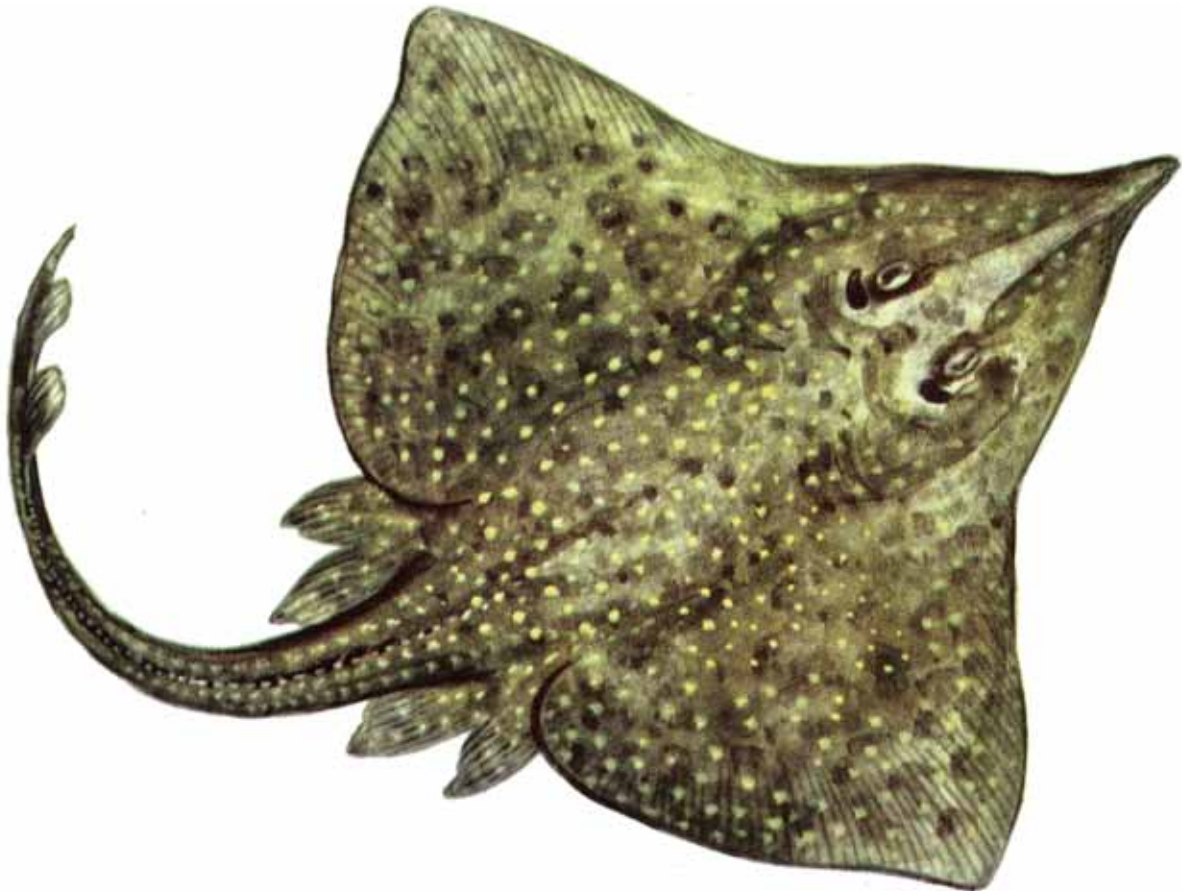
PESCI

Dipturus batis (Linnaeus, 1758)

sinonimo Raja batis (Linnaeus, 1758)

regno animali

fam. Rajidae



Fonte immagine Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini – Volume 1 – Mondo Sommerso Editrice 1967.

Sino a oltre metà del XX secolo molti studiosi credevano che gli esemplari attualmente riuniti in questa specie fossero distinti e costituissero separatamente una specie atlantica, chiamata *Raja batis*, con rostro breve e circa 50 serie di denti, ed una specie mediterranea, chiamata *Raja macrorhynchus*, con rostro più lungo e pronunciato e circa 40 serie di denti. Vi fu proprio una corrente di pensiero a dubitare che *Raja batis* potesse effettivamente essere presente e vivere nel Mar Mediterraneo.

Le considerazioni precedenti sono state abbandonate da tempo, ma i risultati di una ricerca genetica recente (2009) sembrano indicare che gli esemplari di razza bavosa presenti al mondo potrebbero non appartenere ad un'unica specie, bensì a due specie distinte. Alle ipotetiche due specie sono stati dati ovviamente nomi diversi, ossia *Dipturus intermedia* e *Dipturus flossada*.

Per il momento la suddivisione non è accettata completamente a livello scientifico, ma in ogni caso i due gruppi di animali mostrano anche caratteristiche biologiche differenti. *Dipturus intermedia* cresce più lentamente e raggiunge maggiori dimensioni. Al 50% della loro grandezza, le femmine di questa specie raggiungerebbero 197,5 centimetri, mentre i maschi 185,5 centimetri.

Dipturus flossada, nelle stesse condizioni, sarebbe molto più piccola e le femmine raggiungerebbero i 130 centimetri circa, mentre i maschi i 115 centimetri. Ad oggi, il più grande esemplare di *Dipturus flossada* osservato sarebbe stato lungo 143 centimetri circa.

Secondo questo studio, quindi, i grandi esemplari di *Dipturus batis* sarebbero quindi esemplari appartenenti alla specie *Dipturus intermedia*.

Lo studio di questi ipotetici esemplari distinti sembra limitato ad acque del Regno Unito e quindi anche a livello di areale risulterebbe che quello di *Dipturus intermedia* ha i limiti in Irlanda Occidentale e in Scozia Occidentale, mentre quello di *Dipturus flossada* sarebbe limitato all'Irlanda Meridionale ed al Mare Celtico. Secondo gli studiosi la distinzione dell'areale sarebbe dovuta a differenze termiche delle acque marine.

La distinzione tra gli esemplari delle due ipotetiche specie diverse viene effettuata osservando anche il colore dell'iride che in *Dipturus flossada* appare giallo pallido mentre in *Dipturus intermedia* appare verde scuro. Altre differenze tra gli esemplari sono relative alle spine, che sono distribuite sulla parte posteriore del corpo e tra le due pinne dorsali, ed alle parti basali dei denti.

Il nome volgare di questa specie è razza bavosa, probabilmente perché appena pescata appare mucillaginosa e viscida. Talvolta nel Nord Europa gli esemplari vengono indicati, per distinguerli da quelli di altre specie, con l'appellativo di razza comune.

Dopo la razza monaca (*Dipturus oxyrinchus*) questa è quella che mostra il rostro anteriore, che si trova al centro del muso, maggiormente lungo; soprattutto è quella a mostrare le maggiori dimensioni, non solo nel Mediterraneo ma in tutti i mari del mondo.

Il disco rombico di questa razza è più largo che lungo. Il rostro appare ben evidente, sporgente e ben appuntito alla sua estremità.

Gli spiracoli e gli occhi sono di dimensioni medie. La somma dei loro diametri maggiori definisce una misura che equivale allo spazio esistente tra le orbite nei giovani, spazio che, negli adulti, è invece appena più ampio. Il disco mostra i margini dei due lati anteriori curvi e ben incavati al centro, concavi e non rettilinei.

La pelle dorsale è abbastanza liscia nei giovani esemplari, mentre appare più o meno spinulosa negli esemplari adulti ed in particolar modo negli esemplari di sesso femminile. Grandi spine nella zona oculare, preorbitali (2) e postorbitali (1), si trovano solo nei giovani esemplari. Gli adulti non hanno spine sul disco rombico.

Sulla parte posteriore del corpo ("coda") è presente una serie dorsale mediana di spine. Nei giovani queste spine sono circa 15, mentre negli adulti possono aumentare o diminuire, mediamente da 12 a 18, ma sono molto robuste. Una o due spine si trovano anche tra le due pinne dorsali, anche se alcuni esemplari ne sono comunque sprovvisti. In alcuni esemplari, in particolar modo nelle femmine dove sembrano essere anche disposte regolarmente, oltre la serie mediana sono presenti anche due serie, una per ciascun lato, di spine laterali. In questo caso le spine sono in numero molto variabile e possono essere da qualcuna, e addirittura una, sino ad una trentina. In questa specie la superficie ventrale è molto spinulosa. Lo è in corrispondenza del muso e del margine anteriore del disco, sino a circa metà della sua lunghezza.

La metà posteriore ventrale del disco può essere sia liscia che interamente spinulosa. Nei giovani questa superficie ventrale appare piuttosto liscia. Nelle razze le aperture branchiali sono cinque, ventrali, piccole e disposte a formare due serie oblique posteriori rispetto alla bocca. Le narici sono anch'esse ventrali, disposte anteriormente alla bocca. Quest'ultima è di medie dimensioni ed ha la fessura quasi diritta, ma il margine anteriore appare leggermente convesso. Al suo interno, su ogni mascella vi sono da 40 a 50 (56) serie verticali di dentini leggermente diversi a seconda del sesso. Nei maschi sono più stretti e con cuspidi centrale, mentre nelle femmine sono più larghi e più smussati.

In questa specie, come in altre specie di pesci simili, le pinne pettorali sono molto ampie e vanno a formare il disco rombico dell'animale. Le loro parti apicali (apici) esterne (laterali) formano un angolo acuto. Le pinne pelviche sono parzialmente ricoperte da quelle pettorali e si mostrano bilobate. Nei maschi possono mostrare anche pterigopodi (organi copulatori) particolarmente sviluppati e portati lungo la parte posteriore affusolata del corpo del pesce. Le pinne dorsali sono due, piccole e simili tra loro. Hanno apice largamente arrotondato e sono portate all'estremità posteriore del corpo dell'animale. La pinna caudale è esile e piccola. Il colore della livrea dorsale degli esemplari di questa specie è generalmente olivastro, ma può essere anche grigiastro o bruno, ornato generalmente da macchie giallastre, spesso disposte simmetricamente o circolarmente, e da altre minori nerastre. Talvolta gli esemplari giovani mostrano un ocello su ogni pinna pettorale, più o meno ovale, con bordo esterno chiaro e centro scuro.

Sempre nei giovani esemplari il lato ventrale appare grigio cenere o grigio azzurrognolo, con numerosi puntini nerastri che indicano le aree di sbocco dei tubi di Lorenzini. In questo caso, quindi, alcune zone ventrali possono apparire relativamente scure, quasi nere, e con molte linee, striature o strisce scure. Nei pori, distribuiti su entrambi i lati del corpo del pesce, vi può essere sostanza mucosa che ha ispirato il nome volgare di questa razza. Il ventre degli esemplari adulti appare invece quasi bianco uniforme, mentre gli esemplari subadulti possono mostrare ancora un colore intermedio tra quello dei giovani e quello degli adulti.

Questa razza, tra tutte le specie conosciute, è quella che raggiunge le maggiori dimensioni e può superare i due metri e mezzo di lunghezza, con le femmine che sono generalmente più grandi dei maschi. Sembra siano state registrate lunghezze pari a 2,85 metri in esemplari che pesavano sino a 100 chilogrammi.

Alcuni studiosi hanno stimato la lunghezza della vita di questi animali che dovrebbe aggirarsi tra i 50 ed i 100 anni.

Uno studio comparativo, effettuato nel 1991 da Fahy, sulla dimensione delle vertebre di 75 esemplari di razza bavosa, ha permesso di teorizzare che la lunghezza massima che questi animali possono raggiungere si aggira intorno 2,50 metri. Ovviamente le misure massime sono raramente raggiunte e, sempre secondo lo studio, generalmente i maschi crescono sino ad una lunghezza pari a 125 centimetri, mentre le femmine raggiungono lunghezze maggiori che si aggirano intorno ai 150 centimetri. Questa specie demersale è tipica di fondali sabbiosi e fangosi, o comunque incoerenti. Si ritrova a profondità rilevanti, solitamente intorno ai 200 metri sotto il livello del mare. Oltre questa profondità le razze bavose, soprattutto in passato, erano piuttosto diffuse ed il limite inferiore del loro areale batimetrico è rappresentato pertanto da circa 600 metri di profondità.

In pratica possono abitare i fondali presenti sulla piattaforma continentale e quelli che si trovano al margine della scarpata continentale. Anticamente, soprattutto nell'Atlantico Orientale, questi pesci colonizzavano ampiamente e diffusamente la piattaforma continentale. Soprattutto nelle acque del Nord Europa, come lungo le coste scozzesi e nel Mare Celtico, le razze bavose si trovavano alle maggiori profondità.

Sembra che questa specie di razza non abbia periodi di riposo definiti e possa essere attiva sia durante le ore diurne che durante le ore notturne.

Nelle popolazioni, il rapporto maschi/femmine sembra regolare, ossia 1:1, ma in alcune aree geografiche ed in particolari periodi dell'anno il rapporto può variare. Questa specie è ovipara. Secondo stime, le femmine di questa specie raggiungono la maturità a circa 11 anni di età e da quel momento divengono sessualmente ricettive e possono riprodursi ogni anno. Anche questo dato non è certo perché, secondo alcune fonti, queste razze si riprodurrebbero solo ogni due anni.

L'accoppiamento avviene nei mesi primaverili ed è seguito dalla deposizione delle uova che avviene poco dopo e prevalentemente nei mesi estivi. I mesi di deposizione e di accoppiamento coincidono nell'Atlantico e nel Mediterraneo.

In questa specie la capsula ovarica è di colore giallo dorato, biconvessa e lunga circa il doppio della sua larghezza, con un involucro corneo ricoperto di una massa fibrosa. Mostra anche chiglie laterali distinte e campi anteriori profondi.

Le appendici (corni) della capsula sono piuttosto corte ed alla base di quelle più lunghe si trovano dei ciuffi allungati di filamenti per l'adesione ai substrati.

Nonostante siano generalmente molto grandi, i corpi delle capsule ovariche possono mostrare dimensioni molto variabili e andare da 14,3 a 24,5 centimetri di lunghezza per una larghezza compresa tra 7,7 e 14,5 centimetri.

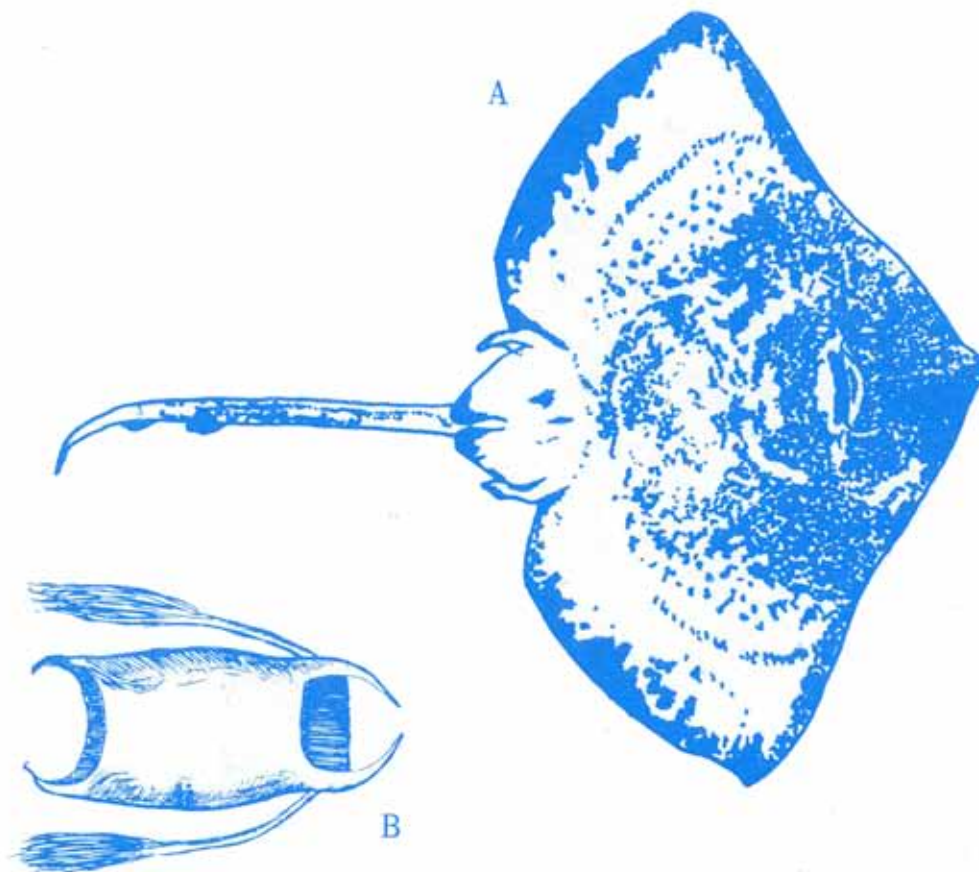
Le uova vengono deposte nei fondali dove le razze vivono; praticamente su fango o sabbia.

Le femmine depongono in media circa una quarantina di uova, nelle quali si sviluppano gli embrioni che si nutrono delle sostanze contenute nel sacco vitellino. Lo sviluppo degli embrioni all'interno dell'uovo dura qualche mese, generalmente da due a cinque, e questo divario è spiegato in ragione della temperatura delle acque dove le uova si sviluppano. Le femmine possono liberare le uova sui fondali o anche provare ad ancorarle alle rocce attraverso le fibre che si trovano all'esterno delle capsule.

I giovani appena nati sono in realtà relativamente piccoli e misurano di solito da 21 a 22,5 centimetri di lunghezza.

Generalmente le razze, e questa specie non fa eccezione, si alimentano nel loro habitat naturale e quindi sui fondali sabbiosi o fangosi che colonizzano. Qui predano organismi che si muovono appena sopra il fondo marino o che vivono sepolti appena al di sotto di esso.

Le prede principali degli esemplari di razza bavosa sono pertanto piccoli crostacei di sabbia o fango, aragoste, molluschi, soprattutto bivalvi, come vongole e ostriche, gasteropodi e anche cefalopodi, come i moscardini (*Eledone sp.*). Questi pesci cartilaginei possono cibarsi anche di vermi che trovano nella sabbia. Quando capitano a tiro divengono prede anche i pesci, soprattutto pesci ossei piatti, piccoli squali, come giovani spinaroli, giovanili di razze di diverse specie, gattucci del genere *Scyliorhinus*, gallinelle, caponi, anguille e rane pescatrici.



A: giovane esemplare visto ventralmente dove si notano numerosi puntini neri che indicano le aree di sbocco dei tubi di Lorenzini. In questo caso, quindi, alcune zone ventrali possono apparire relativamente scure, quasi nere, e con molte linee, striature o strisce scure. B) capsula ovigera deposta dalla femmine sui fondali. Le appendici (corni) della capsula sono piuttosto corte ed alla base di quelle più lunghe si trovano dei ciuffi allungati di filamenti per l'adesione ai substrati. *Fonte immagine* Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini - Volume 1 - Mondo Sommerso Editrice 1967.

Sembra che alcuni esemplari di razza bavosa si spostino dal fondale verso l'alto e in questo caso riescono a predare anche pesce azzurro come sardine, aringhe, sugarelli e forse sgombri.

Le dimensioni delle prede variano a seconda delle dimensioni della razza.

Più grande è quest'ultima, più cercherà di catturare grosse prede, ma sempre nell'ambito delle specie indicate e di qualche altra non menzionata.

In generale questo pesce è molto attivo durante la caccia e balza sulla preda, avvolgendola con le pinne. Quando la preda è a mezz'acqua o leggermente distante dal fondale, la razza, dopo averla adocchiata, si dà una spinta rapidissima a propulsiva verso l'alto e in direzione del pesce, per poi avvolgerlo e afferrarlo, portandolo con sé sul fondale per finirlo e divorarlo.

Nella predazione di pesci ossei pelagici, potrebbe influire positivamente il colore ventrale della razza, che appare relativamente scuro rispetto a quello di altre razze, soprattutto negli esemplari giovani.

I pesci ossei in molte aree geografiche costituiscono la prevalenza delle prede, tuttavia nell'Inghilterra Meridionale, molte razze bavose pescate mostravano nel contenuto stomacale anche resti di piccoli di altre razze. I pesci sembrano essere comunque prede predilette e scelte come cibo soprattutto dagli esemplari di dimensioni rilevanti. L'areale di questa specie si estende prevalentemente verso il Nord Atlantico e indica che la razza bavosa predilige acque fresche, anche se la si può ritrovare in Senegal e Gambia.

L'areale atlantico di questa razza è limitato alle coste europee ed africane. In Europa la specie è stata segnalata dalle coste norvegesi più settentrionali, che si trovano nel Mare di Barents, a quelle norvegesi e svedesi meridionali. È inoltre segnalata lungo tutte le coste settentrionali e orientali della Danimarca e in uno "spicchio" di quelle belghe e tedesche nei pressi di Amburgo. La razza bavosa sarebbe anche stata segnalata come rara nel Mar Baltico ed estinta a partire dal 2014. Dal Belgio l'areale si interrompe per riprendere ininterrottamente dalla costa di Le Havre in Francia sino a Gibilterra, comprendendo coste spagnole e portoghesi. In quest'area, l'areale comprende anche tutto il Canale della Manica e si sviluppa intorno al Regno Unito, all'Irlanda e all'Islanda, comprendendo ancora Isole Orcadi, Shetland e Fær Øer.

Da Gibilterra, la specie è stata segnalata lungo le coste di Marocco, Sahara Occidentale e Mauritania, oltre che, come già detto, lungo quelle di Senegal e Gambia. Nell'areale africano sono comprese anche Madeira e le Isole Canarie. Nel Mediterraneo questa razza è una specie tipica del bacino occidentale, segnalata nel Mare d'Alboran e, visto che non ama acque calde, solo lungo le coste settentrionali, dalle coste spagnole, comprese quelle delle Isole Baleari, a quelle francesi, comprese quelle corse, sino a quelle dei paesi dell'ex Jugoslavia, dell'Albania e della Grecia Occidentale e Meridionale. Potrebbe esistere qualche esemplare, anche se da sempre molto raro, nella parte orientale del Mediterraneo. In Italia, secondo le liste SIBM, questa razza è stata segnalata in tutti i settori marini. Secondo alcune descrizioni sembrerebbe però mancare lungo le coste sarde. In Italia sembra che le segnalazioni per il Mare Adriatico si riferiscano a profondità tra 200 e 300 metri, mentre la specie sarebbe pescata più in profondità nel Tirreno (400-500 metri), così come nello Ionio, dove è stata pescata a 400 metri di profondità.

Secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), la specie viene attualmente considerata in pericolo critico di estinzione. La valutazione è stata definita nell'anno 2006 e fa seguito ad una valutazione relativamente meno grave, che definiva la specie in via di estinzione, pubblicata nel 2000 dalla stessa unione.

Le misure a tutela di questa specie sono state emanate soprattutto nel Regno Unito. Il primo passo è stato inserire la specie nel Piano d'Azione per la Biodiversità (BAP) di questo paese, emanato nel 1999, che di fatto non tutela direttamente la specie, ma contiene utili disposizioni per stimolare l'emissione di una normativa di tutela della specie a livello europeo. Il piano prevedeva comunque la stabilizzazione, entro il 2004, delle ultime aree dove la specie appare presente (aree di rifugio) e azioni per consentire lo spostamento degli animali verso zone spopolate.

All'impegno ha infatti fatto seguito una norma della Comunità Europea, che ha bloccato la pesca di questa specie nelle zone di pesca atlantiche denominate CIEM IIa, IIIa, IV, VIIa-k, VIII e IX. La norma prevede che, in caso di cattura accidentale, questi pesci debbano essere obbligatoriamente rilasciati dai pescatori in acqua, anche grazie al fatto che, non possedendo la vescica natatoria, hanno molte più possibilità di sopravvivere dopo il rilascio rispetto ai pesci ossei.

Nel Regno Unito per questa specie esiste anche la proposta di una rigorosa tutela attraverso l'Wildlife and Countryside Act del 2001.

Per il Mare del Nord e acque vicine, dove però questa specie potrebbe essere ormai estinta, esiste un totale ammissibile di catture (TAC) per le razze in generale. In questa zona esistono anche altre norme che regolano le misure delle maglie delle reti e riducono o provano a ridurre lo sforzo di pesca.

La razza bavosa figura anche nella lista prioritaria delle specie minacciate e in pericolo, contenuta nella Convenzione OSPAR.

Nel Mar Mediterraneo, la Sottocommissione per l'Ambiente e l'Ecosistema (SAC) della FAO ha emanato una raccomandazione indirizzata a tutti gli stati che hanno coste in questo mare, finalizzata alla conservazione dei pesci cartilaginei nel Mediterraneo, in linea con il Piano d'azione internazionale per la gestione e la conservazione dei Condroitti (IPOA-Sharks) della FAO.

Dalla raccomandazione è scaturito il progetto MEDLEM, adottato nel 2005, per la raccolta di dati sui grandi pesci cartilaginei presenti nel Mar Mediterraneo.

L'ICRAM (oggi ISPRA) ha invece attivato un piano d'azione nazionale (PAN-SQUALI), che segue le linee contenute nella Convenzione di Berna e quelle del citato progetto internazionale della FAO.

Nonostante gli impegni citati vale la pena ricordare che purtroppo attualmente, per il Mar Mediterraneo, non vale la norma relativa al rilascio di questi pesci.

Questa grossa razza tempo addietro era di fatto molto diffusa negli habitat profondi delle piattaforme continentali presenti lungo le coste occidentali dell'Europa, così come sembrava diffusa anche nelle stesse zone di piattaforma e di scarpata continentale presenti in Mediterraneo.

Attualmente non viene più pescata in molte zone. Il depauperamento delle popolazioni è stato quasi sicuramente provocato dalla pesca a strascico, che pesca specie diverse (multispecie), che ha inciso con sforzi eccessivi proprio sui fondali tra piattaforma e scarpata continentale dove vivevano questi pesci.

Danni ingentissimi sono stati causati alle popolazioni che vivevano lungo le coste britanniche, a partire dai primi anni del 1900, con l'avvento della pesca a strascico. Resta ancora una relativa diffusione lungo le coste della Scozia, soprattutto lungo quelle nordoccidentali, e in particolare lungo le coste di isole atlantiche come alle Shetland. La specie appare ancora presente anche sulle piattaforme continentali che si trovano nel Mare Celtico. Qualche esemplare viene segnalato occasionalmente di tanto in tanto nella parte centrale del Mare del Nord, nel Canale di Bristol e nel Mare di Irlanda.

Per il Mediterraneo valgono le stesse considerazioni con il distinguo che il grande sforzo di pesca sui fondali dove questi pesci vivono ha avuto inizio nel 1960-1970. Per alcuni studiosi la specie sarebbe ormai estinta in questo mare.

Anche in Islanda, relativamente alla pesca di questi pesci, si è registrata una diminuzione delle catture. Nel nord della Francia le catture sembrano relativamente costanti, ma va tenuto conto che i pescatori hanno abbandonato gli sfruttati fondali della piattaforma continentale per rivolgere lo sforzo di pesca in fondali più profondi dove questi pesci possono essere ancora abbondanti anche se per poco. Il rischio effettivo per la specie è quindi molto grande perché la pesca a strascico, come per altre specie di grosse razze, distrugge gli habitat, cattura i grossi animali e non solo. Le maglie ridotte delle reti finiscono per catturare anche i giovani e per prelevare le uova dai fondali, non consentendo quindi la ripresa della specie a nessuno stadio.



Le tre specie di razze mediterranee a “muso lungo” che si possono confondere tra loro. In alto la razza bianca (*Rostroraja alba*), al centro quella che può raggiungere le maggiori dimensioni ossia la razza bavosa (*Dipturus batis*) e in basso la razza monaca (*Dipturus oxyrinchus*).

Fonte immagine Disegno originale contenuto in “Atlante dei pesci delle coste italiane”, di Giorgio Bini – Volume 1 – Mondo Sommerso Editrice 1967.

A questo va aggiunta la scarsa capacità riproduttiva di questi pesci e la lentezza a maturare degli esemplari.

Le grandi dimensioni degli esemplari adulti li rendono soggetti alla cattura non solo durante le attività di pesca a strascico ma anche durante attività di pesca con l’ausilio di reti diverse. Attacchi su tutti i fronti rendono la specie martoriata senza ipotetiche possibilità di ripresa se non in mari poco popolati da pescatori. Purtroppo lo sforzo della pesca a strascico finalizzato alla cattura di diverse specie non accenna a ridursi e questo appare un fattore limitante per un’eventuale ripresa della specie, anche perché neppure se la pesca fosse sospesa si assisterebbe alla ripresa veloce della specie, che invece avrebbe bisogno di moltissimo tempo per ricolonizzare i fondali.

Un altro indice della diminuzione degli esemplari di questa specie è dato dall’assenza degli involucri delle uova sulle spiagge.

Quando i piccoli nascono, gli involucri delle uova di alcune razze finiscono per essere trasportati sulla battigia e sono un indice dell’abbondanza in mare di una specie. Gli involucri di razza bavosa, sia nel 1800 che nel 1900, erano osservati in gran numero lungo le coste britanniche, ma ora sono segnalati solo in piccole aree e al nord di Scozia e Irlanda. Per questo si sospetta che in molte zone questo pesce sia ormai estinto. L’indicazione datata, relativa all’abbondanza degli involucri spiaggiati nel Regno Unito, coincide con il fatto che questa specie di razza, nei secoli passati, era una delle più abbondanti, da qui il nome volgare “comune” che la contraddistingueva lungo le coste del suo areale.

Sino a quando questo pesce è stato abbondante in mare è esistita anche una pesca, diretta a questi ed altri pesci simili. Il commercio di questi pesci era infatti abbastanza redditizio e quindi attraente per molti. Di seguito, lungo le coste atlantiche, la razza bavosa è diventata preda accessoria dei pescherecci che pescano altre specie e, recentemente, di equipaggi che si dedicano alla pesca, a traino o con reti da imbrocco, di pesci pregiati come naselli, rombi gialli e rane pescatrici.

Anche i pescatori dell'Atlantico che utilizzano i palamiti, calandoli in profondità, possono catturare accidentalmente mentre queste razze.

La cultura conservazionista ha avuto effetto, invece, su gran parte dei pescatori ricreativi britannici che, ben sapendo che questa specie quando rilasciata ha grandi possibilità di riprendersi velocemente, rilasciano le prede catturate.

In alcune zone esiste addirittura una sorta di esperienza di pesca per i turisti, con cattura e sistema di rilascio di questi pesci. Questa attività è molto vantaggiosa per le popolazioni locali che traggono buoni vantaggi economici dallo "sfruttamento" sostenibile della razza bavosa.

Nell'Atlantico, pur restando valido l'areale indicato in precedenza, questo pesce è considerato estinto nel Canale della Manica, nel Mare d'Irlanda e anche nella parte centrale e meridionale del Mare del Nord. Nelle zone citate questi pesci sarebbero estinti virtualmente, perchè ogni tanto viene segnalata qualche cattura sporadica. Riguardo l'oceano mancano comunque attenti e adeguati monitoraggi che possano indicare l'effettivo stato della specie in questo mare.

Per il Mar Mediterraneo esistono i dati di un sondaggio relativi al Golfo del Leone dove, nel quadriennio 1957-1960, la razza bavosa era presente e abbondante nei fondali dove operava la pesca a strascico. Dal sondaggio risultano catture di questi pesci nel 10% delle pescate monitorate effettuate tra la superficie e 150 metri sotto il livello del mare, e catture nel 17% delle pescate monitorate effettuate tra 150 e 800 metri sotto la superficie.

Di tenore ben diverso il monitoraggio effettuato tra il 1966 ed il 1995 nella stessa area geografica. In questo caso, su quasi 1.300 pescate non è mai stata registrata la cattura di un esemplare di questa specie.

Per le acque del Mar Adriatico, un sondaggio condotto nella primavera-estate del 1948 su circa 140 pescate indicava la presenza di questi pesci nel 3% circa di esse. Nel periodo primaverile estivo del 1998, all'interno del progetto MEDITS, si è ripetuta un'esperienza simile, ma senza nessuna cattura di razza bavosa registrata. Il progetto MEDITS è in realtà iniziato nel 1994, mentre nel 1985 ha avuto inizio il progetto portato avanti dal gruppo di ricercatori afferenti al GRUND, che però effettua una sola indagine annuale. Da quelle date solo una volta, in una cala monitorata dal "GRUND", è apparsa una razza bavosa e precisamente ad inizio indagine nel 1985.

Va ancora ricordato come in Adriatico sia rilevante ed insostenibile lo sforzo di pesca, perché numerosi equipaggi di pescatori, appartenenti alle diverse nazioni che hanno coste su questo mare, incidono oltre misura sulle risorse ittiche disponibili. Lungo la costa dell'Algeria, la specie era stata segnalata tra il 1900 ed il 1950, ma ultimamente sembra scomparsa anche qui, anche se probabilmente non doveva essere abbondante. Dai dati a disposizione sembra che in questa zona l'ultimo esemplare sia stato pescato nel 1971.

Probabilmente questa specie, nell'Africa mediterranea, si trova solo ormai in Marocco, lungo le coste del Mare di Alboran.

Anche nel Mediterraneo i gravissimi danni alla specie sono da imputare alla pesca a strascico che non ha inciso direttamente sulla specie, ma solo in modo accidentale, e ne ha distrutto l'habitat. In questo mare lo sforzo di pesca è aumentato notevolmente a partire dal 1950-1960 a seconda delle zone.

Gli operatori che effettuano la pesca a strascico mirano ad altri pesci, anche se quando catturano razze come queste le commercializzano. Oltre che alle catture degli adulti, il danno è anche legato all'uccisione dei piccoli ed al prelievo delle uova, che accade perché i giovani e le uova non riescono a scivolare fuori dalla maglie della rete. Questo perché le misure legali delle maglie per lo strascico in quasi tutti i paesi mediterranei sono di circa 2 centimetri per lato, una misura veramente ridotta che non dà scampo a giovani e piccoli di molte specie.

Ovviamente a patire questa condizione sono proprio le grandi razze, rispetto a quelle di minori dimensioni, che hanno di conseguenza grandi uova e piccoli alla nascita già piuttosto sviluppati. Sarebbe già auspicabile l'aumento della grandezza delle maglie delle reti, per dare maggiore possibilità soprattutto ai piccoli di sfuggire dalle stesse. L'aumento dei piccoli sui fondali potrebbe di fatto garantire una ripresa seppur lenta della specie.

Ancora, tra le proposte per favorire la ripresa, vi è quella di definire aree interdette allo strascico, per consentire ad alcuni esemplari di potersi riprodurre e ripopolare, seppur minimamente, piccoli tratti di mare.

Si è visto che questa specie si può confondere con altre simili come la razza monaca (*Dipturus oxyrinchus*) e la razza bianca (*Rostroraja alba*). Alcuni come visto possono confonderla con la razza rotonda (*Leucoraja circularis*) e la razza di Fullon (*Leucoraja fullonica*).

La razza monaca (*Dipturus oxyrinchus*) mostra un rostro molto allungato e distintivo e quindi i margini anteriori del disco rombico appaiono arcuati, di più di quelli della razza bavosa. Vive a profondità elevate e il colore è marrone violaceo.

La razza bianca (*Rostroraja alba*) ha il rostro più corto della razza bavosa e quindi i margini anteriori del disco rombico appaiono poco arcuati, meno di quelli della razza bavosa. Il suo colore è grigio cenere o grigio bluastro, con piccole macchie biancastre. Il colore è più chiaro in genere di quello della razza bavosa. I giovani della razza bianca hanno il margine ventrale delle pinne pettorali di colore scuro.

La razza di Fullon (*Leucoraja fullonica*) si può distinguere perché a differenza della razza bavosa mostra i margini anteriori rettilinei e non ondulati. In pratica dalla punta del rostro a quella dei lati delle pinne, che tra l'altro è arrotondata, si può tirare una linea retta che segue il margine anteriore delle pinne stesse.

La razza rotonda (*Leucoraja circularis*) si distingue per il perimetro del disco rombico che di fatto è rotondeggiante, con il bordo delle pettorali arrotondato, che non presenta l'apice laterale.